

La storia dell'alimentazione come storia sociale. Considerazioni su un libro recente

Il volume (1) del quale ci accingiamo qui a dare una sintetica — in rapporto all'ampiezza dell'opera — segnalazione rappresenta una brillante ed adeguata risposta all'auspicio formulato quasi vent'anni fa da Georges Duby nel suo ormai classico lavoro sulle campagne dell'Europa medievale, dove osservava: « Conosciamo ancora male quel che mangiavano gli uomini dell'Alto Medioevo nell'Europa occidentale, al di fuori delle comunità monastiche, il cui regime di alimentazione era forse eccezionale. Bella indagine da condurre, e fra le più urgenti: ne dipendono i progressi della storia dell'economia rurale » (2).

L'argomento, indubbiamente cattivante, è trattato in cinquecento pagine fitte di note; ma i frequenti passi di analitica erudizione non ne intaccano — ci pare — la chiara esposizione, assicurando una agevole lettura anche ai non specialisti.

Il materiale è distribuito ed esposto in tre parti strettamente collegate tra di loro. Nella prima, l'A. ricompone le numerose tessere del paesaggio altomedievale dell'Italia padana, distinguendo le molteplici colture dell'*ager* (la vigna, i seminativi, il prato ecc.) dal co-

(1) Si tratta di M. MONTANARI, *L'alimentazione contadina nell'alto Medioevo*, Napoli, Liguori Editore, 1979 (*Nuovo Medioevo* 11, collana diretta da Massimo Oldoni), pp. 519, 9 figure, 12 tavole più altre nel testo, una appendice ove vengono elencati i patti colonici editi relativi all'Italia del Nord dei secoli VIII-X. Il capitolo primo della parte seconda, sezione A, è la rielaborazione di un saggio apparso nella *Rivista Storica Italiana*, LXXXVII (1975), 3, pp. 439-488; il capitolo secondo della medesima parte e sezione lo è di un saggio già pubblicato in *Studi Medievali*, 3ª serie, XVII (1976), 1, pp. 115-163.

(2) G. DUBY, *L'economia rurale nell'Europa medievale*, Bari, 1972 (orig.: Parigi, 1962), I, pp. 12-13.

siddetto *saltus* nelle sue varie forme (la *silva major*, il bosco ceduo, il pascolo, la palude). Se ne ricava l'impressione di una grande varietà dei contenuti ambientali e, nel contempo, di un sostanziale equilibrio, almeno nelle zone di notevole (ma non eccessivo) insediamento, tra l'incidenza dell'incolto e quella delle aree coltivate. La compenetrazione e l'integrazione delle due realtà assicuravano un'ampia gamma di risorse in entrambi i settori, aperti all'uso e allo sfruttamento di tutte le classi sociali del tempo.

La seconda parte, dedicata ai problemi della produzione e del consumo, è la più ampia e indubbiamente la più tecnica dell'intero volume: in essa, infatti, la lettura quantitativa delle fonti documentarie (nella fattispecie, contratti agrari con affittuari coltivatori e inventari di beni delle grandi proprietà ecclesiastiche) costringe sovente l'A. a lunghe e complesse operazioni di calcolo, a continue precisazioni terminologiche e a inevitabili dettagliate valutazioni di metrologia. Il risultato più macroscopico di tale disamina per ciò che concerne i problemi alimentari è dato da una conclusione di estremo interesse: alla generale scarsa incidenza dei cereali suppliva allora un elevato e diffuso consumo di carne, prevalentemente suina, di pesce, di prodotti del bosco, in primo luogo castagne, di legumi e di ortaggi. Pur nel quadro di una economia di sussistenza, la varietà dei prodotti assicurava al regime alimentare di tutto il corpo sociale un carattere di *differenziata uniformità* (*quantitativamente differenziata*, se si guarda alle ripartizioni della società altomedievale, l'alimentazione di quei secoli ci appare in sostanza *qualitativamente uniforme*, in quanto i cibi, a parte alcune eccezioni, erano grossomodo gli stessi per tutto il corpo sociale) e garantiva ai singoli un livello minimo di risorse alimentari.

Decisiva in questo senso la terza parte, che affronta il problema delle condizioni di vita in generale degli uomini dell'alto Medioevo. Non quasi perennemente attanagliati dalla fame, come in genere si è inclini a credere, né oppressi da continue malattie, i contadini di quei secoli conducevano la loro vita in un regime, certo, di povertà, ma non di disperazione, mentre il ceto aristocratico esprimeva allora il suo potere, oltre che nell'esercizio della caccia e della attività guerresche, nella pratica qualificante del mangiar molto.

Solo in seguito, dal Mille in avanti, con la rottura dell'equilibrio tra popolazione e risorse e a causa dell'inurbamento di un notevole contingente degli abitanti delle campagne, i gravi problemi del-

l'approvvigionamento e della distribuzione delle derrate agricole impressero alle carestie e alle epidemie quel carattere di ciclicità e incisività tali da renderle tragicamente irrisolvibili. Cosicché a questo proposito l'A. può ragionevolmente sostenere che « solo a partire dal pieno Medioevo... la *penuria panis*, *exiguitas panis*, *inopia panis* diventò una vera ossessione » (p. 438). Siamo, quindi, di fronte ad una interpretazione globale della storia del Medioevo, attuata soprattutto mediante la rievocazione di un suo aspetto particolare, e nel contempo caratterizzata da un interesse spiccato per la problematica sociale, sviscerata a tal punto che mai i ceti più umili vengono esclusi dal quadro complessivo delle questioni via via indagate. Si tratta, in verità, di un atteggiamento diffuso nella storiografia italiana, che in ciò pare differenziarsi da quella transalpina, tedesca e francese in particolare, che manifestano invece larga predilezione per la storia della nobiltà e delle categorie intermedie (3).

Ed è tramite questa particolare sensibilità in parte della medievistica italiana a sondare le vicende istituzionali ed economiche di quel periodo con l'occhio vigile alle condizioni degli strati più umili del corpo sociale (4) che si è andata sviluppando a partire da alcuni decenni l'ipotesi di uno *sviluppo ineguale* delle categorie contadine dei secoli X-XIII: l'idea, già avanzata da Marc Bloch per la Francia, e in Italia vigorosamente respinta da Cinzio Violante (5), ha ripreso vigore negli studi del Fumagalli, del Castagnetti, del Cherubini, di chi scrive (6), oltre che del Montanari, s'intende, che in proposito

(3) Sull'argomento cfr. da ultimo la lucida e stimolante introduzione di O. CAPITANI a K. BOSL, *Modelli di società medievale*, Bologna, 1979, pp. 7-33, in particolare a p. 32; ma v. pure V. FUMAGALLI, *Coloni e Signori nell'Italia settentrionale. Secoli VI-XI*, Bologna, 1978, pp. 13-15, e dello stesso ancora *Le campagne medievali dell'Italia del Nord e del Centro nella storiografia del nostro secolo fino agli anni '50*, in AA.VV., *Medioevo Rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. FUMAGALLI e G. ROSSETTI, Bologna, 1980, pp. 15-31.

(4) Tornano a questo punto utili le parole di CAPITANI cit., p. 32: « Da noi l'attenzione ai problemi di storia sociale, per l'alto Medioevo, come problema dei rapporti tra uomini, ha sempre tenuto conto dei 'subalterni', da Luzzato sino a Violante, a Fumagalli, alla Rossetti, a Cherubini ».

(5) C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari, 1974 (orig.: Bari, 1953), pp. 114-115, testo e nota 81.

(6) V. FUMAGALLI, *L'evoluzione dell'economia agraria e dei patti colonici dall'alto al basso Medioevo*, in A. Gustavo Vinay (= *Studi Medievali*, 3ª serie, XVIII, 1977, 2), pp. 461-490; A. CASTAGNETTI, *Dominico e massaricio a Limonta nei secoli IX e X*, in *Rivista di Storia dell'agricoltura*, VIII (1968), 1, pp. 3-20; G. CHERUBINI,

con molta efficacia osserva: « Quando... l'organizzazione produttiva è rivolta principalmente all'autoconsumo, la sperequazione fra ricchi e poveri all'interno del mondo contadino tende a ridursi, e il tenore di vita... a livellarsi; viceversa, a mano a mano che da un'economia di sussistenza si passa ad un'economia monetaria, e la parte di prodotto destinata al commercio aumenta, si accentuano le diversificazioni interne al mondo contadino, poiché la diversa struttura economica favorisce coloro che possono disporre di maggiori eccedenze produttive, allargando il solco esistente fra contadini ricchi e contadini poveri » (p. 77).

Ecco quindi perché noi sosteniamo che l'indagine qui segnalata, nonostante i frequenti riferimenti, specie di ordine metodologico, alla storiografia francese (Bloch, Braudel, Delatouche, Duby, Grand, Le Goff, Riché, Toubert) e i numerosi rinvii a quella polacca (Dembinska, Kula), corre prevalentemente nel solco degli interessi e delle tematiche sviluppate dalla più recente produzione italiana in materia di storia delle campagne e del mondo contadino medievale. D'altro canto, basta scorrere la nutrita bibliografia utilizzata dall'A. per rendersi conto che non sono affatto rari i contributi italiani, recenti o meno (7), inerenti le problematiche alimentari dell'età medievale. A ciò si aggiunga il fatto non meno significativo che la monografia del Montanari, alla quale non si vuole negare l'assoluto carattere di novità nei confronti della letteratura che la precede, vede la luce in un periodo di profondo travaglio e di fertile operosità della medievistica italiana interessata ai problemi di storia sociale ed agraria: penso qui

Qualche considerazione sulle campagne dell'Italia centro-settentrionale tra l'XI e il XV secolo, in *Rivista Storica Italiana*, LXXIX (1967), pp. 111-157, ora in *Id.*, *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del Basso Medioevo*, Firenze, 1974, pp. 51-116; B. ANDREOLLI, *Ad conquestum faciendum. Un contributo per lo studio dei contratti agrari altomedievali*, in *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, XVIII (1978), 1, pp. 109-136, in particolare alle pp. 133-136.

(7) Si pensi che il primo importante lavoro di quel grande storico dell'alimentazione che fu Luigi Messedaglia (per cui cfr. FUMAGALLI, *Le campagne medievali* cit., p. 24) risale al 1927; ma puntuali notazioni sulle abitudini alimentari dei Longobardi in Italia trovi già in C. CIPOLLA, *Per la storia d'Italia e dei suoi conquistatori. Ricerche varie*, Bologna, 1895, ad esempio a p. 149, in F. SCHUPFER, *Delle istituzioni politiche longobardiche*, Firenze, 1863, ad esempio a p. 211; per non andare, ancora più indietro, a L. A. MURATORI, che nella ventitreesima dissertazione delle *Antiquitates Italicae Medii Aevi* (« *De moribus Italicorum post arreptam a barbaris Italiae dominationem* »), II, Milano, 1739, coll. 295-346, fornisce utili ragguagli sulla caccia nell'alto Medioevo.

in particolare al Fumagalli del *Regno Italico* (8), all'edizione nelle *Fonti per la Storia d'Italia* degli *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi* (9), alle *Circostrizioni ecclesiastiche e civili* del Castagnetti (10), ai venti contributi del volume miscelaneo *Medioevo Rurale. Sulle tracce della civiltà contadina* (11), per non citare le innumerevoli ricerche settoriali che hanno reso possibili tali ricostruzioni d'insieme (12).

Sulla scia di un orientamento consolidato, benché non uniforme né monotematico, il lavoro in questione, del quale sono innegabili numerosi caratteri di novità, si propone quindi come un'indagine sostanzialmente « tradizionale », costantemente impegnata nell'analisi rigorosa delle fonti scritte lette e rilette con scrupolo, per così dire, quasi *neopositivistico*.

In questo modo, l'A., quando se ne presenta l'occasione, può facilmente fare *tabula rasa* dei numerosi luoghi comuni accumulatisi su di un periodo non sufficientemente indagato per un certo ordine di problemi e che, ciò nonostante, si vuole sempre in qualche modo rievocare, consegnandolo spesso a interpretazioni errate. Nel contempo, il Montanari può, così, demolire criticamente alcune teorie unilaterali presentate come spiegazioni di fenomeni assai complessi e che, ad un'analisi sistematica ricca di esiti insperati e sorprendentemente precisi, si rivelano ora infondate: si vedano, ad esempio, le riserve avanzate dall'A. in merito alla tesi di Lynn White Jr. sul ruolo decisivo giocato dalle leguminose relativamente all'espansione demica dei secoli pienomedievali (pp. 150-153); o le convincenti argomentazioni addotte contro l'ipotesi del Duby sul regime sostanzialmente e prevalentemente cerealicolo dell'alimentazione altomedie-

(8) V. FUMAGALLI, *Il Regno Italico*, Torino, 1978 (*Storia d'Italia* UTET, II).

(9) *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. CASTAGNETTI, M. LUZZATI, G. PASQUALI e A. VASINA, Roma, 1979 (*Fonti per la Storia d'Italia*, 104).

(10) A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo. Circostrizioni ecclesiastiche e civili nella 'Langobardia' e nella 'Romania'*, Torino, 1979.

(11) AA.VV., *Medioevo rurale*, cit., ove trovi anche, del Montanari, un contributo che è, in parte, un sunto dell'opera della quale stiamo parlando: v. alle pp. 79-97.

(12) In proposito si confronti I. IMBERCIADORI, *Per la storia agraria*, in *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, XVI (1976), 3, pp. 7-70, in particolare la bibliografia segnalata alle pp. 48-51; per i lavori più recenti si rimanda invece alla vastissima appendice bibliografica di *Medioevo Rurale* cit., pp. 439-459.

vale (p. 212) o le osservazioni scettiche nei confronti del Faucher, che tende a minimizzare il ruolo economico dell'orto domestico, ove il Montanari ne sottolinea invece, per l'alto Medioevo, l'essenzialità e la notevole incidenza alimentare (pp. 332-336).

Il lavoro non è esente da imprecisioni e forzature, che non pregiudicano tuttavia la fondamentale serietà dell'indagine, nella quale non ci è parso di ravvisare vizi di schematismo o incongruenze.

È tuttavia utile segnalare l'inesattezza dell'avverbio in un passo relativo al contratto di livello, che il Montanari definisce « forma contrattuale che ebbe nel Medioevo larghissima fortuna soprattutto in Italia » (p. 75), dimenticando che il negozio in questione è una realtà giuridica *soltanto* italiana (13). Non opportuna, poi, e troppo rigida ci pare l'osservazione formulata in merito alla differenza di atteggiamento, nei confronti degli affittuari dipendenti, tra i proprietari dell'alto Medioevo e quelli dei secoli successivi, ove quello più antico viene definito « preferibile all'atteggiamento 'imprenditoriale' e privo di scrupoli che sarà tipico degli emergenti ceti borghesi » (p. 81). Meglio in proposito si esprime il Fumagalli, quando osserva che « nel passaggio dall'alto al pieno ed al tardo Medioevo, un rapporto nuovo, più razionale, più umano, in linea di principio, si era instaurato fra signori e contadini; ma esso era evoluto via via verso un'estromissione più o meno accentuata dei secondi dal controllo della terra e del lavoro ad essa dedicato » (14). E ancora, parlando delle liti che nel secolo IX contrappongono sovente i piccoli ai grandi proprietari e osservando, correttamente, in riferimento al noto placito tenuto nell'804 a Risano d'Istria, che « l'esito di questa controversia, favorevole ai piccoli proprietari contro le pretese signorili, è assolutamente anomalo rispetto alla generalità dei casi » (p. 91) e, non correttamente, che « l'esemplare sentenza di Risano d'Istria resterà un caso isolato » (ibidem), il Montanari avrebbe dovuto ricordare i due placiti milanesi del maggio 900 e del settembre 901, nei quali gli uomini di Cusago vengono riconosciuti liberi e non aldi della corte di Palazzolo (15): ciò per mettere in evidenza, se ci è

(13) Sull'argomento cfr. M. M. POSTAN, *Essays on Agriculture and General Problems of the Medieval Economy*, Cambridge, 1973, pp. 147-149, che utilizza un'ampia bibliografia di ambito europeo.

(14) V. FUMAGALLI, *L'evoluzione* cit., p. 490.

(15) C. MANARESI, *I placiti del 'Regnum Italiae', I (776-945)*, Roma, 1955 (*Fonti per la Storia d'Italia*), nn. 110, pp. 405-410, e 112, pp. 414-418.

permessa un'autocitazione, « che nel secolo IX i coloni hanno ancora una forza tale da portarli alla ribellione aperta nei confronti della grande proprietà, hanno la possibilità di appellarsi al giudizio del re e dei suoi rappresentanti e, talvolta..., riescono perfino a spuntarla » (16).

A parte le segnalate imprecisioni e alcune dimenticanze bibliografiche (17), peraltro comprensibili, dato lo spessore dell'opera, il lavoro ci è parso rigoroso sul piano dell'analisi, ponderato in ambito di conclusioni, appassionato nella rievocazione di quei secoli, ma non tendenzioso né caparbiamente impegnato in ricostruzioni idilliche di un periodo, del quale non si celano mai i problemi e le disfunzioni di fondo: senza « appiattare il passato » (p. 480), senza « sorvolare su sfumature, diversità, contrasti » (ibidem), l'A. si è nel contempo ben guardato dal cadere nella parte del nostalgico « laudator temporis acti ».

Rimane da augurarsi che su questi problemi si apra un serio dibattito e che la ricerca iniziata dal Montanari venga ora estesa a tipi di fonti o a gruppi documentari da lui non esaurientemente esaminati, a periodi e zone nella sua opera trattati incidentalmente.

BRUNO ANDREOLLI

(16) ANDREOLLI, cit., p. 136.

(17) Tra le assenze ci permettiamo di segnalare: per il clima altomedievale (problema affrontato a p. 41), M. PINNA, *Climatologia*, Torino, 1977, in particolare alle pp. 421-423; per i problemi inerenti lo sfruttamento della foresta, P. VIDAL DE LA BLACHE, *Les genres de vie dans la géographie humaine*, in *Annales de Géographie*, XX (1911), pp. 193-212 e 289-304, M. DEVÈZE, *Forêts françaises et forêts allemandes. étude historique comparée*, in *Revue historique*, a. 1966, tomo 235, pp. 347-380, tomo 236, pp. 47-68. P. DEFFONTAINES, *L'homme et la forêt*, Mesnil-sur-l'Estrée, 1969; per la simbologia dei numeri (problema affrontato a p. 454), H. DE LUBAC, *Exegese Medievale*, Aubier, II, 2, 1964, pp. 7-40, e V. F. HOPPER, *Medieval Number Symbolism*, New York, 1938.

